

«La situazione attuale non è degna di un Paese civile». Dubbi del sindacato. L'opposizione: follia

Case popolari gestite da Mm

Accordo in Comune. Pisapia: finalmente si cambia

«Finalmente si cambia»: il sindaco Giuliano Pisapia quasi lo scandisce. È la frase con cui comunica la «svolta»: la decisione «politica» di affidare alla società partecipata Metropolitana Milanese la gestione degli oltre 28 mila alloggi popolari di proprietà del Comune. Un cambio storico. Che segna la fine del tribolato rapporto quinquennale con Aler, fatto di accuse e polemiche.

La maggioranza conferma «la condivisione totale» del centrosinistra nel proseguire sulla nuova strada. Il centrodestra invece cannoneggia: «Sarà il caos». Contrari anche i sindacati: «Così si pregiudica una gestione unitaria delle case popolari milanesi».

A PAGINA 2 Lio

La vignetta



I primi alloggi costruiti nel 1903

di PAOLA D'AMICO

A PAGINA 2

Società I cambiamenti

Pisapia: la Mm gestirà le case popolari

Situazione indegna, finalmente la svolta

Accordo nel centrosinistra. I sindacati: un errore. L'opposizione: rischio caos

«Finalmente si cambia»: Giuliano Pisapia quasi lo scandisce. È la frase con cui il sindaco comunica ufficialmente la «svolta»: la decisione «politica» di affidare alla partecipata **Metropolitana milanese** la gestione dei 28 mila alloggi popolari del Comune. Un cambio storico. Che segna la fine del tribolato rapporto quinquennale con Aler, fatto di accuse e polemiche.

La frase arriva al termine di una giornata che sancisce la volontà di Palazzo Marino di riprendersi il controllo diretto dei «suoi» quartieri popolare. Dopo un vertice con la maggioranza che conferma «la condivisione totale» del centrosinistra sulla

nuova e «coraggiosa» strada. E una riunione di giunta che la ratifica «all'unanimità». «Dal 1° dicembre le case popolari comunali — spiega Pisapia — saranno gestite dal Comune. Ce ne assumiamo la responsabilità. Siamo consapevoli delle difficoltà, ma siamo pronti a vincere la sfida». Perché, è la rassicurazione, «abbiamo le spalle larghissime». I prossimi passaggi: una serie di atti formali da approvare in giunta e in consiglio, entro fine novembre. Ma come si è arrivati al divorzio? Il passo fondamentale, in realtà, è la disdetta della convenzione fatta arrivare «improvvisa» da Aler in

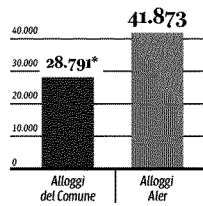
piazza Scala, a maggio. A quel punto «non avevamo alternative», ricorda il sindaco. E poi il naufragio dell'ipotesi newco (nuova società paritaria Comune-Regione) che era «la soluzione ideale» ma su cui «è venuto meno il consenso» di Palazzo Lombardia. Quale sarà ora il nuovo «modello»? «Decentrato e territoriale»: ripetono sindaco, vicesindaco Lucia De Cesaris e l'assessore Daniela Benelli. «Vogliamo dare un punto di riferimento in ogni zona e potenzieremo il Settore casa». Inoltre, «valorizzeremo le esperienze di autogestione degli inquilini». Puntando sulla figura dei por-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

MM

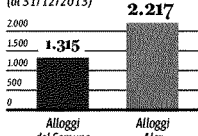
Le case popolari a Milano



* Distribuiti in 1.097 edifici districcati in 245 vie

ABUSIVI

Alloggi occupati abusivamente (al 31/12/2013)



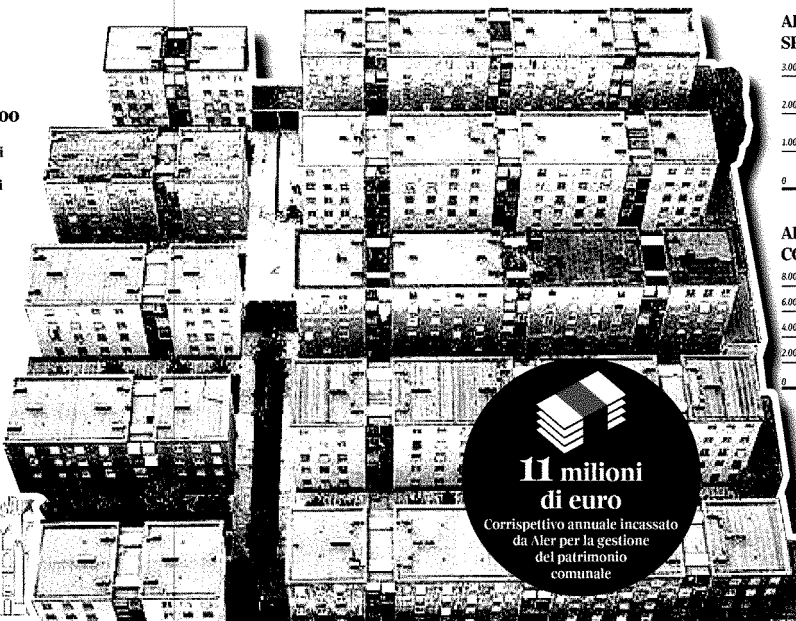
28%
il tasso di morosità



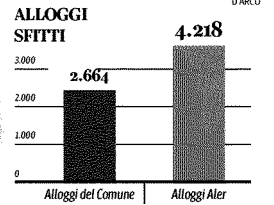
200.000
Il totale dei residenti che vivono negli alloggi popolari in città



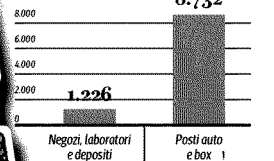
648
Sgomberi in flagranza (da gennaio a maggio 2014)



11 milioni di euro
Corrispettivo annuale incassato da Aler per la gestione del patrimonio comunale



ALTRE PROPRIETÀ COMUNALI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tieri («Ne servono cento») per un presidio capillare. Le sfide: dalla lotta a illegalità e abusivismo alla gestione di rifiuti, pulizie e manutenzioni. «Vincerle sarebbe un passo avanti e potremmo diventare un modello in ottica Città metropolitana» sottolineano. Intanto, la gestione delle graduatorie, di case comunali e Aler, rimarrà in capo al Comune. «Ma speriamo di continuare a collaborare con Aler, che sarà stimolata dal nostro esempio a fare meglio» nei suoi 40 mila alloggi in città.

La scelta di Mm, «costola» dell'amministrazione, si basa sulla volontà di mantenere il controllo pubblico del patrimonio edilizio. Struttando l'esperienza che la società guidata da **Davide Corritore** ha già in fatto di gestione tariffaria (bollette dell'acqua) e degli appalti di manutenzione. Bisognerà però modificarne lo Statuto e creare un nuovo ramo d'azienda. Il confronto con i vertici di Mm è cominciato ad agosto. E proseguirà. Per studiare cosa potrà servire: in termini di risorse economiche e di personale. Di certo Mm potrà contare sugli 11 milioni che ogni anno Palazzo Marino girava ad Aler nell'ambito della convenzione. Oltre ai 20 milioni del piano di manutenzione straordinaria. Liquidi che invece mancheranno ad Aler, con il rischio di peggiorare i già disastrosi conti aziendali. La sfida più grossa per Mm sarà però gestire la situazione degli inquilini in fatto di pagamenti. L'ipotesi è partire da zero, congelando lo «storico», da analizzare e recuperare una volta finita sperimentazione e rodaggio.

**Pisapia**

Il sindaco
«Siamo consapevoli delle difficoltà, ma siamo pronti a vincere la sfida».

**Bulbarelli**

L'assessore
Faccio fatica a capire la scelta, mi auguro che a pagare non siano gli inquilini

**De Corato**

L'opposizione
Getterà nel caos 28 mila alloggi popolari. Mai sentito un programma tanto raffazzonato

Il centrodestra cannoneggia («Sarà il caos», «È una follia»). Anche i sindacati inquilini bocciano la novità perché arrivata senza confronto e «pregiudica una gestione unitaria delle case popolari milanesi». Dalla Regione, il governatore Maroni tenta di ricucire: «Siamo disponibili a ragionare su un nuovo piano che coinvolga tutta l'area metropolitana». L'assessore Paola Bulbarelli dice di «faticare a capire la scelta» e si augura che «a pagare non siano gli inquilini». Ultima nota. A chi gli fa notare (anche tra i suoi assessori in giunta) il rischio di un «salto nel

buio» con possibili conseguenze elettorali nel 2016, Pisapia risponde: «Non penso alle elezioni. Penso a finire il mandato in maniera positiva per i milanesi. Penso solo al loro bene».

Pierpaolo Lio

» | **La storia** La firma del re per il varo dello Iacp

Nel 1903 in via Solari la Società Umanitaria inventa il primo quartiere «per i meno abbienti»

La casa popolare «prototipo» nacque in via Solari. Era il 1903. Promotrice e finanziatrice fu la Società Umanitaria. A firmare il progetto Giovanni Broglio. Un nuovo complesso lontano dal centro per contenere i costi, ma collegato dal tram; tutti gli alloggi dotati di latrina e acquaio. L'idea, che sarà riproposta a Porta Macello e poi in Porta Venezia, è di creare non ghetti ma quartieri quasi autosufficienti, con negozi fronte strada, spazi comuni anche per fare scuola e ricreazione, locali dove ospitare l'asilo, balconi per dare a ciascun nucleo uno spazio aperto privato. Eravamo alle porte di Expo 1906.

La Società Umanitaria prima, il Comune poi fecero inchieste e indagini statistiche, come ricorda l'ex sindaco Carlo Tognoli, per monitorare il fabbisogno di casa. Dal 1860 al 1901 la popolazione della città era più che raddoppiata, passando da 180 mila a 441.947 residenti. I meno abbienti, in realtà, un tetto lo avevano, ma in tuguri insani e fatiscenti. Da quel momento al 24 giugno 1908, quando re Vittorio Emanuele III firmò il decreto d'insediamento dell'Istituto case popolari come ente morale, accogliendo anche la richiesta del sindaco marchese senatore Ettore Ponti, Milano costruirà case per i poveri: un patrimonio che sarà valutato in 8 milioni di lire. Fu questo il nocciolo duro dell'Istituto che poi nacque con il supporto della Cassa di risparmio, del Monte di Pietà e della Banca cooperativa milanese, garanti di un patrimonio ulteriore di 44 milioni di lire.

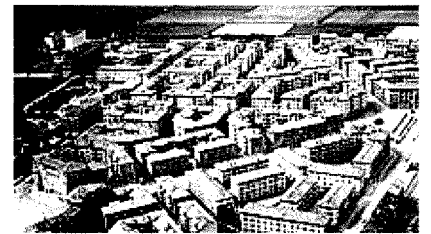
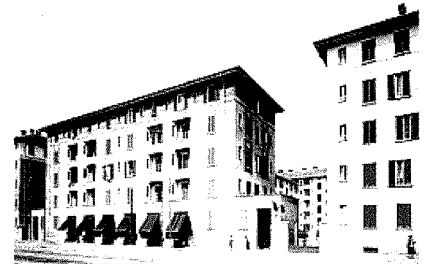
Si costruirono quartieri, villette unifamiliari (il sistema fu poi abbandonato, perché troppo costoso), fabbricati a corpo unico. Nel 1910, l'affitto era il 18 per cento del reddito: 140 lire l'anno per un locale di 18-22 metri quadrati con bagno, quando il salario medio di un capofamiglia era di 4,45 lire al giorno. Nacquero così i quartieri Mac Mahon, Spaventa, Lulli, i villaggi giardino Campo dei Fiori e Baravalle. La casa popolare diventa materia di esercizio per grandi architetti. Sorgono uno dopo l'altro i quartieri Mazzini e Stadera.

Le distruzioni della Seconda guerra mondiale lasceranno ferite pesanti, ai margini della città spuntano baraccopoli, le case minime tamponano l'emergenza ma per poco. Iacp è ancora sinonimo di grandi progetti. Il

1953 sarà l'anno della creazione del primo quartiere interamente autosufficiente, il quartiere Comasina. Negli anni Sessanta, a fare da eco al boom economico sono gli immigrati che arrivano alla stazione con le valige di cartone e poi dormono in dieci in una stanza, come racconta il documentario di cui sarà regista Paolo Pillitteri, «Milano o cara».

Si gettano le fondamenta del Gratosoglio, degli Olmi, del Gallarate, de quartieri Aldini II e Modignani-Bovisasca. Ma insieme metteranno profonde radici anche i fenomeni della morosità e delle occupazioni abusive. «C'è un effetto di trascinarsi della turbolenza sociale degli anni 70, dagli espropri proletari alle occupazioni abusive politiche, agli scioperi dell'affitto. Dobbiamo investire una tendenza culturale, scrive preoccupato Paride Accetti, presidente Iacp dal 1981 al 1987, scattando una fotografia impietosa di quei debiti «che si accumulano dal 1968». A nulla servirà lanciare la vendita degli alloggi agli inquilini: «Lo Iacp ha 150 miliardi di debiti (di cui 50 di sola morosità) con le banche, costano 100 milioni al giorno di interessi, dissanguano l'ente, il ripiano sembra un miraggio».

Paola D'Amico
pdamico@corriere.it



Anni 20

Due immagini storiche dei quartieri di via Bellini-Vespri Siciliani e, nell'immagine sotto, una visione aerea del quartiere popolare Mazzini, entrambi realizzati negli Anni Venti del secolo scorso